Settimanale
15-11-2026
Pagina 19
Foglio 1

Sellerio

la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

ECLETTICI

Dove il tempo si è fermato

Tommie Goerz, giallista da poco scomparso, cambia registro per descrivere un villaggio e i suoi abitanti. Ancora legati a ritmi antichi

di Bruno Quaranta

«Cade la neve, fa pensare al lento, vellicante sfogliarsi di una rosa...». I versi di Robert Walser, viandante solitario che nella neve si addormenterà nel giorno di Natale, cadenzano le estreme pagine di Tommie Goerz, scomparso in marzo: *Nella neve*, romanzo che a modo suo è un requiem per il giallo. Dopo numerosi bestseller polizieschi, lo scrittore originario di Erlangen racconta lo sfaldarsi di un piccolo mondo antico, nella Franconia tedesca.

La morte di un uomo goloso di mele simboleggia la morte di una civiltà fondata sul nulla che è tutto. Quasi un'isola felice: «Dappertutto guerre, dappertutto gente che fuggiva – qui al massimo nevicava». Qui, dove il supremo unguento era la capacità di stare soli con sé stessi.

Più che bandito, nel villaggio di Tommie Goerz il superfluo mai ha attecchito. Max, che ha disattivato la pendola perché «il rintocco delle ore lo disturbava», non ha il televisore e neppure la radio. Non gli sarebbero servite. Lo avrebbero forse avvertito della cosa più importante? La morte di Schorsch, l'amico a cui piaceva in particolare la mela Martini, così «bella tonda e succosa». Sarebbe bastata, come bastò, la campana, il suo rintocco, lì, al crepuscolo.

Nella neve è un colloquio con la morte di intensa serenità, quale possiede solo chi non ottusamente ignora il destino finale. Intorno a Schorsch non si fa il vuoto. Una veglia lo accompagna verso la sepoltura. Di ricordo in ricordo chi lo conobbe sfoglia l'album di una comunità, tra bizzarrie, cronache nere, crudeltà familiari, suicidi, omertà, sentimenti temuti come la peste (sullo sfondo un nome che cripticamente richiama la tragedia nazionale: «L'antipatia per Adde era palpabile. E non era per via del suo nome di battesimo. Adde in realtà si chiamava Adolf»). Tra una parola e l'altra sorseggiando la grappa di pera, gustando i wurstel cucinati dalla vedova o delibando i cioccolatini al brandy (le donne).

Ma con Schorsch, «le sue spalle larghe, gli occhi sorridenti e lo sguardo caldo sotto le sopracciglia», si spegne Max. La loro amicizia, un nobile castello, è un incantesimo che si sfalda, a mano a mano che il paese raccolto nella casa del defunto cala la maschera, si confessa, apre cassetti fino allora sigillati, aizza gli squali che nuotano nel fossato.

Andandosene, Schorsch non solleva forse il macigno sotto cui imputridisce il suo villaggio? A Schorsch agisce, scuote, scardina. Annuncia, andandosene, che non tutte le mele sono buone, che non tutti, come lui e Max, sapevano cogliere il lieve gorgogliare di un corso d'acqua «nei punti dove scorreva tra i sassi», che la neve è non di rado sporca.

L'addio di Schorsch interrompe i sentieri nel bosco, squarcia il velo: sfuma l'età aurea delle sue affinità elettive con Max, l'argine che furono ai fiori del male, dissipati coltivando, metaforicamente e no, primula e menta, fiore di tiglio e timo, fiordaliso e rosa. No, il loro idillio non era l'idillio dell'intera località montana nella Franconia tedesca. Anche se era di una perfezione che invitava a crederlo, a nutrire l'illusione.

Scomparso Schorsch, Max favorisce una visita "biblica". Accoglie in casa un viaggiatore-escursionista, Janis, in attesa che giunga il suo treno nella stazione vicina. Di lì a due giorni sarà l'enigmatica figura a bussare alla sua porta, rivelando di essere un fotografo. Sistemato l'obiettivo, manifesta il desiderio di immortalare ogni angolo della dimora, anche il più irrilevante, all'apparenza, almeno. Di clic in clic: il pavimento in linoleum sciupato, il pentolino del caffè, l'angolo del crocifisso, la stuoia di cotone a strisce...

Perché Janis è così ossessivamente curioso? «Per me – spiega – è come essere in un'altra epoca. E credo anche per tanti altri. È per questo che sono qui. Ci tengo a documentarlo, perché così ormai non vive più nessuno». Il paio d'ali accanto alla bottiglia di Cognac Seignette che scorterà le ultime ore di Max rivela forse chi è il fotografo. L'*Angelus Novus* di Benjamin discendente da Klee? Creatura che «vorrebbe destare i morti e ricomporre l'infranto», ma è irresistibilmente spinto nel futuro dalla tempesta «che chiamiamo il progresso».

Non andavano forse estinguendosi, nel piccolo mondo antico di Goerz, i vecchi orgogliosi di essere chiamati non per cognome, ma con il nome delle loro fattorie?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommie Goerz
Nella neve
Sellerio
Traduzione
Enrico Arosio
pagg. 184
euro 14
Dal 17 novembre
Voto 7/10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE